

## Per un profilo storico della toponomastica urbana: il caso di Novi Ligure

### Premessa

La toponomastica urbana testimonia l'importanza che i nomi di persone, eventi e luoghi hanno assunto e assumono nell'immaginario collettivo. Essa è il frutto di una stratificazione storica e per interpretarla occorre ricostruirla, facendo costante riferimento ai fatti di natura economica, sociale, politica e culturale, che hanno connotato le varie fasi di vita della città. Così procedendo, si disegna un profilo che non esprime un generico scorrere del tempo, ma illumina specifiche realtà, dove le strade e le piazze non sono freddi manufatti, ma luoghi vissuti.

Con questa premessa ho svolto una ricerca sulla toponomastica urbana di Novi Ligure<sup>1</sup> e qui mi limiterò a sottolinearne i vari passaggi, sfrondata da molte notizie di interesse puramente locale.

### Dal processo spontaneo all'odonomastica

Lo studio della toponomastica propone spesso difficili problemi di interpretazione, a cominciare da quelli relativi alle etimologie. Così è anche per Novi. Quando emerge da un buio non si sa quanto lungo, il borgo si chiama Nove e sul significato di questo toponimo si sono scontrate le ipotesi più varie<sup>2</sup>. C'è chi l'ha considerato un numero e ha cercato di individuare altrettanti castelli; chi ha letto *noue*, sostantivo francese indicante i terreni acquitrinosi su cui sarebbe sorta la *curtis*; e chi, leggendolo come un aggettivo latino (*novae*), l'ha associato a *domus, terrae, gentes*, forse i profughi della romana Libarna, insediatisi nel corso del V

secolo d.C. in un'area resa appetibile da una precedente centuriazione. È questa la tesi da tempo comunemente accettata e consacrata nello stemma del Comune che reca il motto "In Novitate vivam", inteso come impegno di rinnovamento e di progresso.

La storia di Novi diventa progressivamente più chiara, ma per disporre di una documentazione sufficientemente affidabile e completa, su cui avviare la ricerca, bisogna attendere gli Stati delle anime redatti il 1° marzo 1592 dalle tre parrocchie del tempo: S. Nicolò, S. Pietro, Sant'Andrea<sup>3</sup>.

Risultano censiti 3.602 abitanti, ma tenendo anche conto del clero secolare e regolare, degli Ebrei, di eventuali altri "infedeli" e del presidio militare, esclusi da quelle registrazioni, si può calcolare che i presenti siano stati poco meno di quattromila. Vivevano quasi tutti all'interno delle mura, difese per un lungo tratto da un fosso bagnato e poi dalla collina, su cui sorgeva il castello.

Non c'era strada di circonvallazione e il traffico proveniente dall'esterno, o ad esso diretto, attraversava l'abitato seguendo cinque strade che convergevano sulla "piazza S. Maria" l'unica allora esistente.

Dalla porta dello Zerbo vi faceva capo la Contrada grande; dalla porta della Strada la Contrada Ghirardenga; dalla porta della Valle la Contrada S.to Francesco per un primo tratto e successivamente la Contrada che comincia *dal oratorio della S.S. Trinità sino alla piazza*; dalla porta della Cavanaugh la Contrada *che comincia a preso la porta della Cavanaugh et va sino in piazza*.

Le contrade erano 26: le 5 principali e altre 21 che in esse confluivano. Sei contrade erano indi-



cate con i nomi dei luoghi di partenza e di arrivo. Otto portavano il nome di chiese (Maddalena, S. Bernardino) e conventi (Carmine, S. Francesco), oppure facevano riferimento alle porte (Strada, Valle), alla presenza di un manufatto della cinta muraria (*Domignon*) e dell'*Hospitale*. La loro identificazione è sicura<sup>4</sup>.

Novi è già il più importante centro di smistamento delle merci in movimento fra Genova e la Padania e nel 1622 diventa sede delle Fiere di Cambio, allora notissime come fiere di Besançon. Le ospiterà con vari intervalli per un buon numero di anni fin presso la fine del secolo<sup>5</sup>.

A questo punto la città conta circa 6.500 abitanti, in massima parte ancora raccolti all'interno delle mura. La campagna è sempre spopolata, ma, come attesta un disegno del 1648 (Massaroti), vanno formandosi i primi nuclei dei futuri sobborghi<sup>6</sup>.

Il Settecento attraversa anni meno felici, turbati da ripetuti episodi di guerra. Ne soffrono le attività commerciali, già penalizzate dalle crisi che scuotono la Repubblica di Genova. Suppliscono alcune lavorazioni tessili e soprattutto la trattura della seta.

Dopo il secolo del Barocco, che è stato per Novi un secolo d'oro, la città del Settecento conserva intatto il suo decoro. Ce ne dà per la prima volta una precisa testimonianza la pianta presentata nel 1773 da Matteo Vinzoni, il cartografo ufficiale della Repubblica di Genova<sup>7</sup>.

In un tessuto urbano ormai molto fitto e qualificato da numerose case a corte, sono presenti più di 20 palazzi, 15 chiese, 4 conventi, il palazzo Pubblico, l'ospedale, il collegio S. Francesco Saverio dei Padri Gesuiti e il S. Giorgio dei Padri Somaschi. Mancano i nomi delle vie e delle piazze e non è possibile un confronto con quanto rilevato nel 1592, ci sono comunque novità riguardanti i nomi delle quattro porte, indicate come porte dei Cappuccini, di S. Pietro, di Genova e di S. Francesco. Al loro esterno stanno crescendo i sobborghi, lungo le strade per Tortona e Alessandria, di Scrivia, di Genova, di Pasturana.

Il Vinzoni indica la presenza di «diecimila abitanti e più all'interno»; nel 1798 le tre parrocchie ne censiranno 8.228: 5.518 entro le mura, 1.180 nei sobborghi e 1.530 in campagna; ma si è già detto come queste rilevazioni fossero incomplete<sup>8</sup>.

Ne registrerà ancora meno un documento custodito nelle Archives Nationales di Parigi, che segna 8.057 abitanti presenti nel 1805<sup>9</sup>, anno in cui la Repubblica di Genova entra a far parte dell'Impero napoleonico e Novi diventa capoluogo di un *arrondissement*. Tale rimarrà sino al 1814 e in questo periodo si colloca il "Plan de la ville de

Novi"<sup>10</sup>, che attesta innanzitutto l'abbandono del toponimo Nove. La forma Novi era già stata usata, ad esempio, nella "Carta dei confini della Lombardia e regioni contermini" di G. Settala (Anversa 1556) e nella "Carta de la Riviera de Genova" di Joseph Chafrión (1685), ma di qui innanzi sarà definitiva.

La pianta ha il grande pregio di essere la prima con un corredo toponomastico completo. In nove casi si tratta della semplice traduzione in francese di toponimi presenti negli Stati delle anime del 1592; troviamo infatti *rue de St. François, du Domin, de la Magdeleine, Girardenghi, de l'Hospitale, de S. Bernardin, du Carmine, des Toppies, rue Neuve*. Cambia il nome di sei vie precedentemente indicate con il loro tracciato. La Contrada che comincia appresso la chiesa e va fino a St. Francesco diventa *rue Cavanna*; la Contrada da S. Nicolò alla porta della Valle, *rue de les Monache*; la Contrada grande, *rue de St. Pierre*; la Contrada che comincia dal oratorio della S.ma Trinità sino alla piazza, *rue de la Misericordia*; la Contrada che comincia a presso la porta della Cavanna et va sino in piazza, *rue des Anciennes Prisons*; la Contrada che comincia a presso la chiesa parrocchiale di St. Andrea et va sino a la piazza a casa di Gentile Marengo, *rue Durazzo*.

La piazza di S. Maria è ora *place de la Collegiata*; la via del Fossato, emersa nel Seicento, *rue de la Municipalité*. Ci sono due piazze di recente formazione: la *place Balbi* e la *place Cattaneo*, aperte di fronte agli omonimi palazzi. *Rue du Theatre, rue Brignole, rue du Four neuve* e *rue Serra* hanno riferimenti ben noti. Presso le porte *de Gènes, de Basaluzzo, de Pozzolo* e *de Serravalle*, risultano delimitate le aree di sviluppo dei sobborghi *de Gènes, de S. Roc, des Capucins* e *du Zerbo*.

A questo punto sono stati registrati 75 toponimi. La toponomastica ha cessato di essere un processo nomenclatorio spontaneo ed è nata l'odonomastica, legata a decisioni politico amministrative.

### Dai nomi di cose ai nomi di persone

Nel corso dell'Ottocento si sviluppa e si consolida un nuovo ordine economico. Nel 1823, con l'apertura della Strada Regia da Torino a Genova attraverso il Passo dei Giovi, cessano le attività connesse allo smistamento delle merci, che hanno assicurato lavoro a molti e cospicui guadagni a pochi. I capitali accumulati trovano principale impiego nella lavorazione della seta, che raggiunge la sua massima espansione verso la metà del secolo, si mantiene su livelli elevati fin oltre il 1870 e poi si avvia a un rapido declino. Le sue perdite sono com-

pensate dallo sviluppo del cotonificio e dall'avvio di nuove industrie manifatturiere, favorite dalla presenza della ferrovia giunta a Novi nel 1850.

Successi e crisi delle attività economiche hanno chiari effetti demografici e durante i lavori per l'allestimento del grande parco di smistamento ferroviario di S. Bovo (1885-1889) la città registra circa 20.000 presenze, scese poi a 17.588 già nel 1901<sup>11</sup>.

Nel 1859 Novi è diventata capoluogo di un circondario della provincia di Alessandria, ed è in questa condizione nel 1862, quando il Ministero degli Interni, per eliminare le numerose omonimie venutesi a creare con la nascita del Regno d'Italia, invita i Consigli comunali a procedere alle necessarie modifiche. Quello di Novi provvede il 17 settembre dello stesso anno e, decidendo all'unanimità di fare un'aggiunta «desunta dalla geografica posizione», opta per l'epiteto "Ligure". La nuova denominazione, che fa pure riferimento alla recente appartenenza al Compartimento statistico denominato Liguria e ricorda quella, non ancora lontanissima, alla Repubblica ligure, diventa ufficiale con un Decreto Reale dell'11 gennaio 1863. L'equivoco nasce l'anno successivo; con la pubblicazione del I Censimento della popolazione del Regno d'Italia, Novi Ligure si trova infatti compresa nel Compartimento statistico denominato Piemonte<sup>12</sup>.

Sta ora affermandosi la consuetudine di dare alle vie e alle piazze il nome di persone illustri, di benefattori, di luoghi e di date che ricordino un grande avvenimento.

Si comincia con Paolo da Novi per la via Corriera o delle Antiche prigioni; Roma capitale d'Italia toglie il titolo alla via S. Pietro; a Vittorio Emanuele II viene dapprima intestata la piazza della Collegiata, poi la piazza della Stazione, dove nel 1880 gli è stato eretto un monumento.

È nata una nuova città: le mura hanno perso ogni funzione e sono state abbattute; la chiusura degli spalti ha favorito la costruzione della prima arteria di circonvallazione; la Strada Regia ha incanalato fuori del centro gran parte del traffico che prima l'attraversava; la ferrovia ha esercitato una forte attrazione; si sono espansi il borgo dei Cappuccini a nord, lo Storto e il Dritto ad est; importanti opifici si sono installati appena fuori dell'antica cerchia.

La necessità di riordinare l'esistente e programmare il futuro trova risposta in uno studio di Piano regolatore presentato nel 1887 e approvato il 20 maggio 1889<sup>13</sup>. La ricca toponomastica di cui è corredata la pianta ad esso allegata e le integrazioni apportate da una Guida turistico-commerciale

fanno emergere una lunga serie di mutamenti, di cui non si è avuta precedente notizia<sup>14</sup>.

Nel 1895, in occasione del XXV anniversario della presa di Roma, l'ampio spiazzo in precedenza detto dello Zerbo, ed anche della Chiesuola, per la presenza di una chiesetta dedicata all'Immacolata, diventa piazza 20 Settembre. Nel 1897 il Mercato di porta Pozzolo viene trasferito nell'area lasciata libera otto anni prima dal reggimento di cavalleria accasermato in via De Ambrosiis, vicino alle scuole elementari. Nel 1898 la piazzetta della Legna è intitolata a A.F. Carenzi, comandante generale dei Carabinieri, deputato, sottosegretario alla guerra.

Un nuovo Progetto di Piano regolatore, presentato nel 1899 e integrato nel 1901, aggiunge nuove maglie alla scacchiera sulla quale dovrà espandersi la città in direzione nord<sup>15</sup>. Nello stesso 1899 si procede a un riordinamento della toponomastica, ponendo fine ad alcune intitolazioni di uso popolare<sup>16</sup>.

Tra i mutamenti apportati nell'ultimo decennio dell'Ottocento meritano una particolare sottolineatura quelli relativi all'Allea dei platani, alle vie degli Orti e del Funghino e alla contrada delle Toppie, diventate, nell'ordine, via Regina Margherita e via Giuseppe Garibaldi, Verri, Faustino Gagliuffi. Erano gli unici esempi di intitolazioni a nomi di animali o vegetali, uso altrove abbastanza diffuso.

Come si è già sottolineato, sono stati recuperati numerosi toponimi della cui origine nulla è stato possibile sapere e nel 1899 si arriva a contarne 145: 69 rimasti inalterati e 76 per sostituzioni talora ripetute. Spesso i primi ad occuparsene sono stati gli Uffici tecnici, specie in caso di riordini, ma la toponomastica è diventata sempre più competenza esclusiva degli organi di governo e i registri che ne raccolgono le deliberazioni saranno di qui innanzi la mia principale e quasi unica fonte.

### La toponomastica celebrativa

L'inizio del Novecento segna il passaggio da un assetto industriale monotipico, dominato dall'industria tessile, ad un altro più differenziato, di carattere politipico.

Si ristabiliscono condizioni favorevoli ad un incremento demografico e i 17.868 abitanti del 1901 diventano 20.106 già nel 1911.

Nel 1906 entra in vigore il primo Piano Regolatore Generale e si avvia un rapido ampliamento e rinnovamento del tessuto urbano. Nel 1907 cade sotto il piccone porta Genova, l'unica rimasta, e la piazza Sant'Andrea acquista nuovo spazio. Nel 1909 il taglio della Costa completa l'anello di cir-



convallazione ai piedi delle mura, in gran parte abbattute e per il resto diroccate. Sempre nel 1909, vengono demoliti la chiesa dei Cappuccini e alcuni edifici del Collegio S. Giorgio. Qui nasce una nuova piazza, sulla quale prospettano gli uffici della Posta. Sul sedime del Convento dei Cappuccini trovano posto un Giardino con un busto di Garibaldi e l'Asilo infantile, anch'esso dedicato all'eroe dei due mondi<sup>17</sup>.

Il 24 febbraio 1911 gli adempimenti per il censimento di fine anno offrirono l'occasione per intitolare nuove strade e procedere a dei cambiamenti. Questa volta non ci fu discussione sul viale dei Cappuccini "che dalla piazza Vittorio Emanuele II va alla strada di Circonvallazione": si sarebbe chiamato viale Aurelio Saffi. Si stava vivendo un periodo di celebrazioni garibaldine e così nacque le vie Stefano Canzio, dei Mille, Giuseppe Cesare Abba. Ci furono poi cambiamenti davvero clamorosi lungo il tracciato della circonvallazione, che correva sui confini dell'antico borgo<sup>18</sup>.

Superate le gravi difficoltà del tempo di guerra, il Consiglio comunale sottolinea la necessità di una più incisiva attenzione in materia di politica urbanistica e nella seduta del 10 dicembre 1919 discute un'Aggiunta al regolamento edilizio. L'occasione è quanto mai utile per un consuntivo, la cui premessa poggia su due considerazioni: «già sono trascorsi 13 anni e il Piano regolatore non ha avuto, per quanto considerevole sia stata l'attività del Comune, esecuzione neppure approssimativamente proporzionale al tempo trascorso»; «in questi ultimi anni la popolazione si è venuta addensando profondamente nella vecchia periferia urbana e mancano assolutamente le abitazioni per il ricovero della maggior popolazione e per la rarefazione secondo i precetti dell'igiene e della sanità in genere».

Per trovare un primo intervento relativo alla toponomastica, occorre arrivare al 29 settembre 1921. La via Genova, che porta all'Ospedale e alla Carbonifera, viene intitolata al nome del conte Edilio Raggio, presidente del Comitato per le celebrazioni in onore di Cristoforo Colombo, tenute a Genova nel quarto centenario della scoperta dell'America, deputato, fondatore del nosocomio e dello stabilimento in cui si preparavano conglomerati di carbone per le ferrovie. La piazza Collegiata prende il nome di Mariano Dellepiane, anch'egli deputato, industriale tessile, residente in un bel palazzo che fronteggia quella chiesa. La motivazione sottolinea che «nessun novese, a qualunque partito appartenga, può non sentire il debito di riconoscenza verso questi due grandi concittadini, che in una vita operosa e feconda

sempre si prodigarono specialmente in favore delle classi meno abbienti».

Il 21 aprile 1923 si forma la prima Giunta comunale a maggioranza fascista. Il 21 maggio la Circonvallazione nord, che è arrivata sino a via Mazzini, assume la dignità, ma non ancora il nome ufficiale di viale della Rimembranza.

Dal giorno in cui è stato adottato, l'epiteto Ligure che accompagna il nome della città è stato motivo di equivoco ed invocata ragione di ripetute agitazioni per il passaggio alla provincia di Genova<sup>19</sup>. Il 5 giugno 1926 la Deputazione provinciale di Alessandria invita i comuni del circondario di Novi che portano il predicato "Ligure" a cambiarlo con "Piemonte", «perché così vogliono la geografia fisica, le attività, i costumi» e perché si tratta di «un controsenso che ha servito di pretesto ad agitazioni separatiste dalla Provincia di Alessandria, che devono essere troncate per sempre». Il 26 luglio il Commissario prefettizio del Comune di Novi chiede alla Prefettura di Alessandria di dare corso alla proposta e di sollecitare l'emissione del prescritto Decreto Reale. Nell'attesa che ciò avvenga, c'è chi comincia davvero a scrivere Novi Piemonte; ad esempio, l'Istituto Geografico De Agostini nel suo Atlante Universale; ma, venuta a mancare la sanzione reale, il 27 aprile 1928 il podestà ritiene di non dovere insistere oltre e Novi riprende ad essere detta "Ligure" da tutti, come non ha mai cessato di essere negli atti ufficiali.

Lo stesso Podestà il 5 luglio successivo procede all'intitolazione di numerose vie e piazze. Lo fa a seguito di un rapporto dell'Ufficio Tecnico, considerato positivamente perché «i nomi proposti ricordano luoghi della ultima guerra nazionale combattuta e vinta e tramandano ai posteri la gloria di Eroi Novesi morti per la Patria e di personaggi Italiani illustri nelle Lettere e nella Politica»<sup>20</sup>.

Sono passati poco più di nove anni dalla fine della guerra e tante nuove intitolazioni danno la misura di uno sviluppo topografico in fase di significativa accelerazione.

Continuando lo sfoglio dei verbali, il 22 novembre dello stesso 1928 ci si imbatte in una deliberazione per il trasferimento del monumento a Vittorio Emanuele II dal piazzale della Stazione ferroviaria alla piazza Paolo Giacometti (volgarmente detta della Posta). Si intende «fare posto a una fontana luminosa da dedicarsi alla gloriosa memoria di tutte le Camicie nere dell'ex Circondario, cadute per il sorgere e l'affermarsi del Fascismo e del Regime». Non se ne farà nulla.

Approssimandosi la celebrazione dei censimenti, il 13 ottobre 1930 il Consiglio procede alla denominazione di molte strade private. È ancora

prevalente il ricordo della guerra, espresso con nomi diventati simbolo di eroismo e di italianità (Enrico Toti, Cesare Battisti, Guglielmo Oberdan), con nomi di fiumi (Isonzo, Timavo) e di città (Fiume, Zara) legati a quella sanguinosa vicenda. C'è, per la prima volta, il nome di uno scienziato (Galileo Galilei). Praga dà il nome al prolungamento di una via già esistente; il Principe di Lucedio a quella in cui si trova una sua residenza; Concordia affida il suo buon auspicio a una via nei pressi delle caserme. Sono tutti nomi dispersi in varie parti della città; ma ce ne sono anche quattro (Bellini, Donizetti, Puccini, Rossini) destinati ad una sola zona in corso di urbanizzazione presso la chiesa di S. Rocco.

L'attività economica è entrata in una fase depressiva, a seguito della crisi finanziaria statunitense del 1929 e a Novi ne ha risentito soprattutto la siderurgia, ma l'attività edilizia non ha subito gravi contraccolpi. Messa a confronto con una pianta del 1914, quella del 1934 evidenzia un ampliamento e un infittimento del tessuto urbano, particolarmente notevoli sulla direttrice nord nord-est, dove ha preso consistenza il borgo Crimea, e nella zona fra le strade di Ovada e Pasturana, dove si è sviluppato quello di S. Rocco<sup>21</sup>. Molte strade progettate dal Piano regolatore del 1906 sono rimaste sulla carta e spesso mancano ancora i collegamenti fra le esistenti.

## Il tempo del Regime

Gli anni che stanno per volgere saranno tra i più tormentati e tragici della storia nazionale: l'autarchia, la guerra d'Abissinia, la seconda guerra mondiale, la caduta del Fascismo. Manca la necessità di dare il nome a nuove vie, ma si moltiplicano le occasioni e le ragioni per numerosi cambiamenti.

Nel 1936 l'Italia ha conquistato l'Etiopia e il 13 gennaio 1937 la via Felice Cavallotti cede il nome a via Adua; i Giardini pubblici diventano il piazzale dell'Impero. La delibera è stata perentoriamente sollecitata dal Fascio locale, perché «la popolazione mal sopporta la presenza in questa industriale e patriottica città, di qualsiasi ricordo di un passato ormai inesorabilmente sepolto»; occorre intervenire «sostituendo la deprecata intitolazione con uno storico nome ricordante la Nostra Epopea Coloniale e che perpetui alle future generazioni i fasti della recente nostra Impresa Imperiale».

Sei mesi dopo, il 9 giugno, cambia nome la via delle Lavandaie. «Terminati i lavori di copertura del Rio Gazzo, la denominazione Lavandaie mal si

concilia con l'accresciuta importanza della via» e pertanto si decide di intitolarla a «San Giovanni Bosco, il Santo che la Chiesa e il Fascismo hanno assunto ai meritati fastigi della Gloria». Si è voluto rivendicare anche qui un merito del Regime, quando bastava dire che su quella via era in fase di avanzata costruzione una chiesa dedicata al santo, con annesso asilo infantile da affidare alle Suore salesiane.

Sempre nel 1937, il 24 giugno, si provvede al «Mutamento dell'intitolazione dell'attuale via del Popolo in quella di via Istituto Oneto». Ciò avviene per «l'opportunità di addivenire al mutamento di quelle Vie e Piazze cittadine la cui intitolazione non sia più consona col clima di ardente italianità instaurato nella Nazione dal Regime Fascista». La scelta è fatta «in deferente omaggio al benemerito ente di assistenza all'infanzia abbandonata».

Passano cinque giorni e si provvede a dare titolo ad un tronco di strada privata. Nasce la via Annunziata Pieve «in considerazione che annualmente e da tempo immemorabile transita per tale strada la solenne Processione religiosa dell'Annunziata (25 marzo) che si reca in pellegrinaggio votivo allo storico Santuario della Pieve, situato a circa 2 km da questo concentrico».

Nel 1938 la Commissione edilizia denuncia la presenza di sviluppi disorganici rispetto al contesto generale e li imputa a varie inadempienze, in particolare alla mancata apertura di nuove strade. C'è la proposta di molti interventi, ma la contingenza avversa rimanda a tempi migliori la realizzazione dei più ambiziosi. Si provvede alla ricostruzione di brevi tratti delle antiche mura, al completamento della via Trieste, all'apertura di un nuovo tratto di via dei Mille, alla pavimentazione di via Umberto I e della piazza Carenzi<sup>22</sup>.

«Considerata l'opportunità di onorare degnamente la memoria dello scienziato scomparso», il 22 febbraio 1939 il podestà firma la delibera per il mutamento dell'intitolazione della via Orfanotrofio in quella di via Guglielmo Marconi. «Il provvedimento dovrà avere concreta attuazione per il 25 aprile XVII, giorno in cui sarà celebrato l'anniversario della nascita del Grande Italiano».

Il 2 agosto dello stesso anno vengono deliberati altri importanti mutamenti. La piazza 20 Settembre diventa piazza Costanzo Ciano, uno degli eroi della «beffa di Buccari», fascista della prima ora. La piazzetta delle Scuole e la piazza De Negri (già Balbi), poiché sono vicinissime, possono essere considerate un'unica piazza e portare il nome di piazza Giovanni Battista De Negri, «unico novese che, rivestendo il grado di Generale in servizio attivo, ha partecipato a tutta la Grande Guerra».



La piazzetta De Negri (già Cattaneo) di via Marconi diventa la piazza Antonio De Micheli, «capitano medico, caduto eroicamente ad Adua nel 1896».

Una deliberazione del 22 maggio 1940, che ha come oggetto l'approvazione di uno stradario da trasmettere alla Prefettura, segna la presenza di 8 strade, 71 vie e 29 vicoli. È un documento importante, perché elenca i toponimi in quel momento vivi e fissa un punto certo sia per una verifica retrospettiva sia per il proseguimento della ricerca.

In quella stessa data si procede ad un aggiornamento, cambiando il nome della via Alessandria, che costeggia l'aeroporto. Diventa la via Italo Balbo, uno dei quadrumviri della marcia su Roma, ardito trasvolatore dell'oceano Atlantico, abbattuto dalla contraerea italiana nei cieli della Libia<sup>23</sup>.

La seconda guerra mondiale è alle porte e le sue difficoltà saranno acuite da rivolgimenti politici prontamente testimoniati dal rinnovamento della toponomastica.

Il 25 luglio 1943 cade il fascismo e già il 7 agosto viene verbalizzata questa deliberazione: «Il Podestà, constatato che in questo Centro cittadino vi è la piazza Costanzo Ciano, la piazza 28 Ottobre e la via Italo Balbo, le cui denominazioni devono essere cambiate a seguito degli ultimi avvenimenti politici», ritiene di dovere ripristinare per le due piazze le antiche denominazioni di piazza 20 Settembre e di piazza Palazzo Civico e di sostituire la denominazione di via Italo Balbo con via Aeroporto. La deliberazione non ha seguito, perché sopravviene l'8 settembre.

Nasce la Repubblica sociale, scoppiano i primi episodi di guerra civile e di crudeli repressioni tedesche. Il Podestà esce di carica il 10 novembre, gli succede un Commissario prefettizio. Fra le sue prime deliberazioni, il 31 dicembre, c'è quella relativa all'eliminazione delle indicazioni e delle insegne che fanno riferimento all'ex Casa regnante<sup>24</sup>.

L'8 luglio 1944 un bombardamento aereo distrugge circa 400 vani di abitazione e ne danneggia altri 500 nelle zone di porta Pozzolo e di porta della Valle. In momenti come questi, è difficile capire certi pruriti toponomastici e, invece, il 24 novembre il commissario straordinario delibera tre mutamenti: via Aurelio Saffi sarà via degli Studi; via G. C. Abba, via della Maddalena; via Monte di Pietà (non sostituita da via Gabriele D'Annunzio), via A. Francesco Trucco. La sorpresa non è tanto per le nuove denominazioni quanto per le ragioni dei cambiamenti: «Constatato che due vie della città sono distinte con nomi di Personaggi di secondaria importanza e che la denominazione di via Monte di Pietà non è più giustificata dopo la soppressione

del vecchio Istituto cittadino, non più dignitato né rispondente alle nuove direttive in materia di beneficenza ... si delibera quanto sopra». Il Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale delle Arti, negherà l'approvazione.

## Il tempo della Repubblica

Il 27 aprile 1945 le truppe tedesche lasciano la città; il Comitato di Liberazione Nazionale nomina il Sindaco; si forma la Giunta Comunale. L'avvio della ripresa è estremamente arduo, perciò si fa fronte alle urgenze e si rimanda il resto, in un clima di concordia progressivamente incrinato dalla presenza di partiti divisi da forti contrasti ideologici.

La toponomastica ha comunque obblighi e scadenze a cui non può sottrarsi, occorre infatti «provvedere alla sostituzione di nomi di vie e piazze ricordanti il passato regime» ed è «opportuno completare la denominazione di vie e strade in previsione delle prossime rilevazioni statistiche». Con queste premesse, la Giunta Comunale il 7 dicembre 1945 delibera una lunga serie di mutamenti<sup>25</sup>.

Con questo provvedimento i Giardini pubblici sono ritornati anonimi come erano stati fino al 1937, ma già il 29 dicembre dello stesso 1945 si decide di denominarli piazzale dei Partigiani. Su istanza dell'Associazione nazionale Partigiani d'Italia, Sezione di Novi Ligure, si è «ritenuto opportuno che le gesta dei Partigiani sacrificatisi per la causa della Libertà, vengano immortalate con denominazione da applicarsi a un piazzale destinato a durare nelle epoche future».

L'attività edile è in massima parte impegnata a ricostruire quanto è stato distrutto; un'importante premessa a nuovi piani di urbanizzazione è comunque posta dalla lottizzazione della piazza d'Armi, varata il 27 settembre 1946. Riprende il completamento di alcune vie; in particolare quello delle vie Ugo Foscolo e Ludovico Ariosto<sup>26</sup>.

Nel 1948 diventa esecutivo un Piano di ricostruzione della zona bombardata. L'attività edile si fa più frenetica e, malgovernata, introduce volumetrie e stili architettonici dissonanti con il già edificato. Procede a ritmi intensi la ricostruzione dei parchi e dei giardini abbandonati o distrutti dalla guerra. Fino al 1953 per il rifacimento del fondo stradale ci si deve accontentare di un manto di bitume; solo dopo si passerà ai cubetti di porfido<sup>27</sup>.

Nel 1952 viene presentato un nuovo studio di Piano Regolatore Generale, che presta particolare attenzione al problema delle comunicazioni e individua due vaste aree da destinare agli insedia-

menti artigianali e industriali: una ad ovest, nord-ovest, l'altra ad est, sud-est del centro cittadino. Il Consiglio Superiore dei Lavori pubblici, rilevando un vizio di forma, ne sospende l'approvazione e lo restituisce solo dopo alcuni anni<sup>28</sup>.

Nel 1955 un nuovo Regolamento edilizio sposa criteri di maggior rigore, a disciplina di un'attività che vede l'iniziativa privata affiancata dagli Istituti per l'edilizia popolare. L'espansione interessa varie zone della città, ma sta concentrandosi sui 65.000 mq dell'ex piazza d'Armi e il Consiglio Comunale il 16 dicembre 1957 approva un Piano di urbanizzazione pienamente corredato di toponimi. La grande scacchiera, già presente nei progetti di fine Ottocento, porterà i nomi di due prolungamenti (le vie Isonzo e Montebello), di otto città e di un poeta.

La crescita delle attività industriali e terziarie ora procede spedita e richiama cospicui flussi di immigrati. Con il loro apporto nel decennio 1951-1961 il numero dei residenti sale da 22.109 a 26.972 (+ 4.863); nello stesso periodo il numero delle stanze di abitazione aumenta di 7.784 unità (da 25.350 a 33.134). Ne sono state costruite 10.803 (quasi 3.000 alloggi), ma sono venute a mancare molte case vecchie, che hanno lasciato posto ad edifici di più grande mole. La superficie urbanizzata si è espansa ed ora si aggira attorno ai 200 ettari.

Ne sono state coinvolte varie parti della periferia e il 9 febbraio 1961 il Consiglio provvede a numerose intitolazioni. Il loro elenco fa riferimento a quattro strade (dell'Abate, dei Salesiani, dei Contardini, di Villa Aurora) e ad otto vie (Valgelata, Monte Bianco, della Capannina, Montenero, degli Appennini, Scabiolo, della Serenella, Monte Rosa). Non c'è un nome di persona e questa è una novità dopo molti anni. Resterà un fatto isolato e già nel 1962 (13 novembre) la via Dante Alighieri continuerà la serie dei personaggi.

Gli indirizzi e la consistenza dello sviluppo topografico più recenti appaiono chiari nel confronto fra le piante del 1934 e del 1961. La città si è espansa lungo le arterie di maggiore traffico, ha infittito le maglie intermedie e presenta una forma a ventaglio chiaramente condizionata dal rilievo, dai demani, dai vincoli e dalle strade: a sud la collina; da nord-ovest a sud-est la ferrovia; ad ovest la zona di rispetto del cimitero; a nord l'aeroporto; ad est la statale 35 bis dei Giovi (16).

### Urbanizzazione e toponomastica

Negli anni '60 le attività economiche entrano in una fase di radicale ristrutturazione. Si riduce a

modesta consistenza il numero degli agricoltori e la diminuzione dei posti di lavoro industriale è faticosamente compensata dall'incremento del terziario. La popolazione continua comunque ad aumentare, perché decresce la percentuale degli attivi e chi non ha lavoro in città lo trova nei paesi vicini.

Tutti i centri con più di 10 mila abitanti devono ora dotarsi di un Piano Regolatore e quello di Novi avrà una lunga gestazione. L'incarico viene affidato nel 1962, lo studio viene approvato nel 1968, ma il Ministero dei Lavori Pubblici lo rende esecutivo solo tre anni dopo. In questo intervallo di tempo il numero degli abitanti raggiunge il suo culmine e alla fine del 1969 tocca le 33.102 unità, con un incremento di 7.130 in otto anni.

Nato in un trend di sviluppo demografico così rapido ed intenso, il Piano ha posto alla sua base la previsione di una città di 61.000 abitanti e di 20.000 nuovi posti di lavoro e pertanto ha destinato 342 ettari alla crescita urbana e 285 agli insediamenti industriali. Ci si trova ben presto di fronte ad un clamoroso caso di sovradimensionamento, perché l'apporto degli immigrati non compensa più il decremento naturale e la popolazione diminuisce. La città comunque continua a crescere; si intensificano gli interventi di edilizia assistita e i piani di urbanizzazione interessano aree sempre più vaste.

La toponomastica attende la fine del decennio, per aggiornarsi in vista dei censimenti. Con un'eccezione però. Nel 1963 si chiude il Pontificato di Giovanni XXIII e l'8 novembre dello stesso anno il Consiglio Comunale discute la proposta di dedicargli una piazza della città. «In quattro anni, sette mesi e tre giorni di pontificato Papa Roncalli ha parlato costantemente il linguaggio dell'amore e della carità, nella tradizione più pura del messaggio evangelico, in maniera lungimirante volgendo l'occhio e il cuore ai lontani, ai separati, agli avversari». Vengono prese in considerazione varie proposte di cambiamento e dopo una rapida discussione si perviene ad una scelta unanime: via Torino diventa via Papa Giovanni XXIII.

Una decisione così sollecita sarà motivo per denunciare un ritardo. Il 21 agosto 1964 muore Palmiro Togliatti e il 10 novembre 1965 il Consiglio discute un Ordine del giorno del Gruppo comunista in cui si lamenta che «nulla è ancora stato fatto, quando più di un anno è trascorso dalla morte». Il partito liberale coglie l'occasione per sottolineare che allo stesso modo ci si è comportati nei confronti di Luigi Einaudi, morto qualche anno prima. Nel corso della discussione un consigliere raccomanda di «non toccare la topo-



nomastica cittadina quale essa è stata posta dai nostri padri» e alla fine si dà mandato alla Giunta di sciogliere favorevolmente entrambi i casi, a tempo opportuno<sup>29</sup>.

La rivoluzione dei processi produttivi, favorita dai progressi tecnologici tocca un po' tutti i settori della grande e media industria. Resistono meglio le piccole imprese e nel dicembre 1976, per favorire le attività, il Consiglio approva un primo piano di lottizzazione e urbanizzazione di una vasta area ad est della città, oltre la statale n. 35 bis dei Giovi, in cui si attiverà il consorzio Piccole Industrie Artigianato Novese (Cipian).

Nel 1981 l'apparato industriale conta ancora 4.998 posti di lavoro, ma in dieci anni ne ha perso 1.646, solo in parte rimpiazzati dalla crescita delle attività terziarie. Anche la popolazione ha segnato un decremento (da 32.538 a 31.031 residenti); lo sviluppo topografico non ha comunque avuto soste e sta privilegiando il terrazzo di Pasturana. È la zona G3 e il 14 settembre 1984 il Consiglio, provvedendo alla sua toponomastica, coglie l'occasione per onorare, raccolti come in un pantheon, i padri della Repubblica di cui non è ancora stato fatto ricordo.

Lo stesso Consiglio procede all'intitolazione delle vie e delle piazze che si sono venute formando in altre parti della città. Nasce il viale Pinan Cichero, a ricordo del comandante di una valorosa formazione partigiana. A tre benemeriti amministratori locali vanno due vie e una piazza. La via don Beniamino Dacatra ricorderà l'opera di un umile sacerdote a cui si deve la prima casa di riposo della città. Si arricchisce ancora la rosa dei politici di rilevanza nazionale con l'intitolazione a Piero Gobetti di una piazza parcheggio. Non manca infine una scelta singolare: il viale Gazzuolo richiama il nome del comune mantovano in cui morì il poeta e drammaturgo novese Paolo Giacometti e ne rinnova indirettamente la memoria.

L'intitolazione di tante nuove vie e piazze testimonia il forte vigore di un'attività edile che richiede ripetute varianti al Piano regolatore. La più incisiva, redatta nel 1986, disegna una città potenzialmente destinata a raggiungere in tempi medi i 39 mila abitanti. A tal fine, essa dà particolare importanza alle infrastrutture necessarie per l'urbanizzazione di nuove aree agricole, sveltire e rendere più sicura la circolazione.

## Nuovi orizzonti

A decorrere dal 1° gennaio 1993 è stata concessa la facoltà di derogare al divieto di intitolare vie,

piazze o altri luoghi pubblici a persone che siano decedute da meno di 10 anni; viene così data la possibilità di scelte più vaste e tempestive.

Il Consiglio comunale del 24 maggio 1994 procede a numerose intitolazioni. La scelta cade su personaggi in diversa misura e varia veste legati alle vicende patrie: i presidenti della Repubblica Sandro Pertini e Giuseppe Saragat, la medaglia d'oro vice brigadiere Salvo D'Acquisto, i magistrati palermitani Falcone e Borsellino, ai quali viene intitolata la parte della piazza della Repubblica in precedenza detta della Stazione. Ci sono poi celebrazioni novesi: i partigiani Aurelio Ferrando e Eva Barisone, l'esule antifascista Andrea Molinari, la medaglia d'oro Ernesto Trevisi, il popolare don Pino Maggi. La piazza antistante al nuovo stadio viene intitolata all'U.S. Novese 1921-1922, vincitrice del campionato italiano di calcio disputatosi quell'anno. Cambia nome la piazza del Mercato: sarà la piazza Stefano Pernigotti, l'industriale dolciario che in quel sito ha svolto la sua attività commerciale.

I censimenti del 2001 offrono l'opportunità di misurare la profonda ristrutturazione economico-sociale sviluppatasi nella seconda metà del secolo XX.

I valori di deruralizzazione, deindustrializzazione e terziarizzazione, tipici delle economie mature, a Novi assumono un rilievo particolare, perché ne scalfiscono la qualifica di città industriale acquisita nel corso degli ultimi due secoli<sup>30</sup>. Ed è stata soprattutto la crisi dell'industria a determinare i decrementi di popolazione che nell'ultimo intervallo censuario (1991-2001) hanno assunto un rilievo insolito nella storia della città: da 30.021 residenti a 27.223 (-9,32%). È una popolazione vecchia e basta una modesta ripresa dell'attività economica a rinvigorire l'afflusso di immigrati, ora quasi interamente costituito da extracomunitari. Con il loro apporto la città in sette anni guadagna 1.378 abitanti e alla fine del 2008 ne conta 28.601.

Il progresso economico e i nuovi stili di vita hanno favorito il frazionamento delle famiglie, la cui dimensione media è ora di sole due unità. Per soddisfare le nuove richieste di abitazioni, il tessuto urbano si è ulteriormente infittito e ampliato, spingendosi a raggiera a nord oltre lo stadio e fin presso l'ippodromo, ad est fino alla circonvallazione ed oltre con la zona artigianale e industriale, a sud con la G3, un sobborgo che non è lontano dai 3 mila abitanti, ha cioè la dimensione di un comune di media grandezza<sup>31</sup>.

Non passa anno che non registri nuovi toponimi. Il 27 settembre 2001 la Giunta comunale



intitola ai Leoni di Liguria il piazzale interno dell'ex Caserma Giorgi, occupata per quasi un secolo dal 157° Reggimento di Fanteria ed ora sede della Polizia, di alcuni uffici municipali, del Tribunale e di altre attività di pubblico interesse.

Alla memoria di Fausto Coppi «novese di adozione», «uno dei più grandi atleti prodotti dallo sport italiano» e di Costante Girardengo «a soli vent'anni denominato il Campionissimo», il 13 dicembre dello stesso 2001 viene intitolato il viale dei Campionissimi.

Il 2002 registra tre provvedimenti. Il 14 febbraio lo spazio antistante al "Palazzo di vetro" viene denominato piazzale Divisione Acqui. L'8 agosto, in zona Lodolino, a ricordo dell'attacco alle "torri gemelle" di New York, riceve nome la piazza 11 Settembre.

Non lontano, a consacrare una comune aspirazione, il 29 dello stesso mese nascono i Giardini della Pace.

Ancora più ricco è il 2003. Si comincia il 21 febbraio con la delimitazione della Zona industriale 1 e il completamento di un ordito viario la cui toponomastica ricorda protagonisti e trattati legati alla storia dell'Unione Europea. Il 20 marzo dello stesso anno, nelle vicinanze dell'area occupata dal Consorzio Piccole Industrie Artigianato Novese, «in coerenza con il nome di altre vie già esistenti», assume titolo la via dell'Agricoltura, la prima di una seconda area industriale in fase di apprestamento. Lo stesso giorno nasce la via delle Nazioni Unite, seguita a breve distanza dal Proseguimento di via Lodolino e dalla piazza Gruppo Alpini di Novi.

Viene pure il tempo dell'urbanizzazione di una vasta area in precedenza occupata dalla vecchia "Ferriera", poi diventata Ilva, e il 20 giugno 2005, per ricordare i settori di punta della storia industriale della città, la Giunta decide che le tre vie messe in progetto ricorderanno le Filande, le Vetrie e la Ferriera.

Questa è un'area di recupero, ma i maggiori spazi per l'arricchimento della toponomastica continuano ovviamente ad essere offerti dalle aree di nuova espansione. Tale è da alcuni anni quella del Lodolino, dove i nuovi toponimi si susseguono con particolare tempestività e varietà di motivazioni<sup>32</sup>.

L'8 febbraio 2006 una nota della Prefettura precisa che le nuove intitolazioni e i mutamenti devono essere deliberati con atti della Giunta comunale e preventivamente autorizzati dalla Prefettura; ricorda inoltre che la legge 23-6-1927 n. 1188, vieta l'intitolazione di luoghi pubblici a

personalità decedute da meno di dieci anni; precisa infine che questo divieto vale soprattutto per personalità di esclusivo interesse locale. La deroga a Novi è stata fatta valere nel 1963 con via Papa Giovanni XXIII, intitolata al pontefice lo stesso anno della sua morte e nel 1994 per Falcone e Borsellino due anni dopo.

Il problema potrebbe riproporsi per Papa Wojtyla, di cui si sta discutendo; non si è posto invece per la via dedicata ad Enrico Berlinguer il 27 aprile 2006, e per uno spazio da intitolare ad Antonio Giulio Tomati, dirigente del movimento cooperativo locale.

Gli adempimenti di quest'ultimo periodo sono frutto di gestazioni assai brevi. La scelta dei toponimi ha mantenuto costante la sua attenzione verso eventi, attività e figure locali, ma ha pure saputo aprirsi su orizzonti più vasti, quando la cronaca ha segnalato fatti esemplari o scritto pagine destinate a restare negli annali della storia.

## La stratificazione

La lettura delle varie fonti a cui ho fatto ricorso mi ha consentito di registrare 364 toponimi.

Partendo dai 34 del 1592, sono arrivato a contarne 75 all'inizio dell'Ottocento e 145 alla sua fine, quando l'Ufficio tecnico del Comune sottolineò la necessità di cambiare molte intitolazioni e di produrne delle nuove.

La prima metà del Novecento ne aggiunse più di un centinaio, numerosi soprattutto nel decennio 1921-1930 e poi fra il 1941 e il 1950, in chiara sincronia con le vicende storiche, segnate da due guerre mondiali, dal regime fascista e dalla sua caduta. Lo sviluppo topografico da solo non ne avrebbe comportato tante.

La seconda metà del secolo e l'inizio del presente furono un po' meno prolifici, con momenti particolarmente intensi negli anni 1970, 1984 e 1994 e ritmi più pacati ma costanti in quelli più recenti. Il 1970 è al confine del periodo in cui il numero degli abitanti raggiunse il suo culmine per poi declinare con gravi perdite fino al lento recupero ora in corso. L'attività edile non conobbe questi contrasti e non registrò flessioni, perché il progresso economico e le nuove strutture sociali, espressi dall'aumento del benessere e dalla frantumazione dei nuclei familiari, sostennero la richiesta di nuove abitazioni e con essa il dilatarsi del tessuto urbano.

Tra i 364 toponimi registrati ne mancano alcuni non inseriti nello stradario del Comune, ma segnalati da una propria targa. È il caso dei larghi



Valentina in via Paolo Giacometti; Beato (ora santo) Luigi Orione in via Gramsci; Penne Nere e viale Cavalieri di Vittorio Veneto nei giardini pubblici. Hanno in comune la particolarità di non creare problemi alla numerazione civica: nel primo caso perché non interrompe quella della via in cui si trova; negli altri tre per assenza di popolazione.

I toponimi oggi vivi sono 244 e solo pochi hanno origine lontana<sup>33</sup>.

Molti sono caduti per interventi urbanistici che hanno eliminato gli edifici da cui mutuavano il nome (in particolare le porte, le chiese, i conventi) o perché inglobati dallo sviluppo; altri per diversa destinazione d'uso (mercati, macelli, posta) o per intitolazioni non più appropriate (gazometro, cisterna), ed altri infine per un particolare riguardo verso personaggi illustri<sup>34</sup>.

Tra i toponimi caduti c'è pure il caso di sei intitolazioni di cui si è persa traccia, tanto da far pensare che non siano mai state attivate. Si tratta di cinque vie intitolate a scrittori della levatura di Vittorio Alfieri, Gabriele D'Annunzio, Edmondo De Amicis, Giuseppe Parini, Nicolò Tommaseo e di una piazza per il pittore novese Dini Perolo.

Nei momenti in cui si procedette a delle sostituzioni, si riaccese spesso il dibattito fra chi riteneva necessaria estrema cautela, perché «anche una targa toponomastica aiuta a mantenere viva la memoria storica» e chi sosteneva che a una storia passata può essere sovrapposta una storia più recente se altrettanto significativa. In pratica, la parte politica dominante fece sempre prevalere la volontà di celebrare gli eventi e i protagonisti della propria storia e di cancellare quelli dei vinti. Ne sono nate delle serie in cui lo stesso nome appare, scompare e riappare anche più volte<sup>35</sup>.

Ci sono altri esempi in cui la motivazione politica dei mutamenti fu chiaramente esplicitata ed è comunque di solare evidenza: via Felice Cavallotti, via Adua, via Felice Cavallotti; piazza Palazzo civico, 28 Ottobre, 27 Aprile; Giardini, piazzale dell'Impero, piazzale Partigiani.

Insieme al credo politico, molto contò, e talora anche di più, la temperie culturale. Nel 1911, fra tanti cambiamenti, ci furono anche quelli che portarono alla nascita di via Francisco Ferrer, anarchico spagnolo fucilato in quello stesso anno, di piazza Giordano Bruno (ex piazza Sant'Andrea), assunto a simbolo del libero pensiero, e di via del Popolo. Furono scelte debolmente contestate e comunque vincenti, per la forza del movimento anarchico che aveva la sua sede proprio in quella piazza.

Molti cambiamenti hanno convissuto e convivono con tenaci persistenze. Ciò è accaduto quando sono presenti edifici e funzioni di facile riferimento e memoria. Fra le persone anziane la piazza del Mercato, ora piazza Stefano Pernigotti, è ancora la piazza del Maneggio o della Cavallerizza; la via G. C. Abba è sempre la via della Maddalena; la piazza Matteotti è la piazza del Collegio. Ben pochi conoscono i nomi ufficiali delle piazze della Collegiata, della Stazione e delle Poste.

Restringendo l'esame ai 244 toponimi oggi vivi, ci troviamo di fronte a nomi di eventi, luoghi e personaggi con i quali la toponomastica ha assunto una funzione essenzialmente celebrativa<sup>36</sup>.

Altri dodici toponimi ricordano vari rami dell'attività umana e lavorazioni che hanno fatto le fortune industriali della città. Trentadue toponimi fanno riferimento a chiese, sedi di attività pubbliche, edifici storici, sbocchi periferici.

Più numeroso è il gruppo dei nomi propri di luogo. Sono trentasette e in moltissimi casi alla loro valenza geografica si sovrappone un significato prettamente storico<sup>37</sup>.

Non sono solo nomi geografici Firenze, Genova, Italia, Libarna, Napoli, Piemonte, Roma, Toscana, scelti perché evocano pagine di storia convissuta e, in particolare, rapporti politico-amministrativi antichi o di stretta attualità.

Non lo sono neppure i nomi degli otto Comuni confinanti con i quali c'è un'osmosi di vita quotidiana, nonché Milano e Bologna, città di riferimento per le attività commerciali. Lo sono Appennini, Monte Bianco, Monte Rosa, le cui groppe s'alzano alle spalle della città o il cui lontano profilo è ben visibile in un cielo terso dopo un temporale.

I nomi di persona diventati toponimi sono 147. Alcuni si presentano in forma collettiva, con titoli che evidenziano una comune appartenenza. C'è una piazza U.S. Novese 1921-22 che associa nel ricordo i campioni italiani di calcio di quell'anno. Ci sono la via Caduti del Lodolino e il viale Caduti di Nasiriyah, i cui nomi sono ben fissi in molte memorie: Ci sono piazza Gruppo Alpini di Novi, i piazzali Partigiani, Divisione Acqui, Leoni di Liguria, toponimi che evidenziano un titolo di comune appartenenza.

La classificazione incontra momenti di dubbio quando si passa alle singole persone, perché molte vantano più di un titolo di eccellenza e non è sempre facile individuare quello ritenuto prevalente. In questi casi, torna utile rapportarsi al momento della scelta e al contesto urbano in cui i toponimi furono inseriti. Due esempi. Giuseppe Cesare Abba e Silvio Pellico erano noti come scrittori e

come patrioti. La scelta cadde su di essi quando si vollero celebrare figure eminenti della storia risorgimentale e questo ci fa certi che a prevalere fu il secondo titolo. Benedetto Croce è universalmente noto come filosofo, ma fu anche importante uomo politico e per questo fu scelto; è infatti titolare di una via dell'area in cui si trovano quasi tutti i protagonisti dell'Assemblea Costituente.

Tenendo dunque conto delle indicazioni offerte dai verbali e con riferimento alle contingenze storico-culturali nonché al contesto urbano, sono pervenuti a queste aggregazioni: 37 politici, 34 cittadini illustri, 20 patrioti, 9 musicisti, 8 poeti, 6 benefattori, 5 decorati, 4 scrittori, 4 pubblici amministratori, 3 scienziati, 3 imprenditori, 3 alti ufficiali.

Trenta uomini politici hanno avuto ruolo e fama nazionale; tre sono stranieri (Adenauer, Schumann, Spaak) e due novesi (il doge Paolo da Novi e il senatore Nicola Pavese). Tranne Nicolas Green, sono tutti novesi di nascita o di elezione i personaggi illustri ed anche illustrissimi, come i Cavanna, i Girardengo, il Principe di Lucedio, i Sauli, gli Spinola, ai quali sono stati intitolati 9 vie e 24 vicoli, luoghi della loro residenza o delle loro proprietà.

Sono poi novesi i 4 benemeriti per la buona gestione della pubblica amministrazione, 4 benefattori, i 5 decorati, i 3 alti ufficiali, i 3 imprenditori, 6 patrioti, 2 scrittori, 3 letterati, 1 musicista, 1 scienziato.

### La distribuzione territoriale

L'esame dei toponimi fa emergere ripetuti momenti di interesse per la loro attribuzione alle varie parti funzionali del tessuto urbano. Quello di Novi risulta composto da 157 vie, 35 vicoli, 18 piazze, 5 piazzali, 1 piazzetta, 15 viali, 3 corsi, 3 salite, 2 crose, 1 parco, 1 giardino, 1 spalto, 1 borgo, 1 galleria.

Una prima considerazione sottolinea le differenze fra il centro storico e il suo intorno, che occupa un'area dieci volte maggiore. Nel centro ci sono 26 vie, 31 vicoli, 7 piazze, 1 salita, 1 spalto, 1 borgo; dunque 67 parti funzionali e altrettanti toponimi sui 244 che ne conta la città. Sono tanti, in rapporto alla superficie occupata, e tanti possono essere per la presenza di 31 vicoli e di vie in gran parte brevi. Delle 7 piazze solo due hanno un buon perimetro: la piazza della Collegiata (ora Mariano Dellepiane), l'unica presente già in tempi lontani, e la piazza Giacomo Matteotti, aperta con il nome di Paolo Giacometti all'inizio del

Novecento.

Quanto le era mancato all'interno delle mura, la città lo cercò appena ne uscì, facendo della circonvallazione un corso, destinando alcune aree libere a piazza, dando dignità di viale alle passeggiate, e così procedette seguendo le indicazioni di Piani regolatori attenti ad evitare il congestionamento delle aree di sviluppo.

Una seconda considerazione fa riferimento all'anno in cui le varie parti funzionali ebbero l'attuale intitolazione. A partire dalla fine dell'Ottocento, nel centro storico se ne contano solo una ventina, tutte frutto di uno o più cambiamenti. La loro serie si chiuse nei primi anni dell'ultimo dopoguerra, con le piazze 27 Aprile, Giacomo Matteotti e le vie Gramsci, Minzoni, Basso.

Fuori delle mura la situazione si presenta ovviamente rovesciata: poche presenze di data ormai lontana (la piazza 20 Settembre, i viali Saffi e della Rimembranza, i corsi Marengo, Piave, Italia); molti toponimi a partire dal 1945 e di essi solo sei dovuti a sostituzioni.

Differenze non meno profonde riguardano la distribuzione territoriale dei toponimi, distinti per classe di appartenenza.

Nel centro storico si passò da una toponomastica identificativa, fatta prevalentemente di nomi di luogo, a una toponomastica celebrativa di eventi e personaggi. In entrambe le fasi emerge una fondamentale omogeneità iniziale, poi corrotta da successivi arricchimenti e da ripetuti, mutamenti, gli uni e gli altri influenzati dal clima politico e culturale proprio dei momenti dei vari interventi. Si sottrasse a questa dinamica solo l'area che si dipana lungo l'asse di via Marconi, dove si concentra un gran numero di vicoli. Sono quasi tutti intitolati a personaggi non coinvolti nel turbinio di mutate temperie, anche perché la loro modesta presenza non consentì e non consente di pensare ad una diversa attribuzione. Ne risulta assicurata l'omogeneità toponomastica dell'area di loro appartenenza.

Gli sviluppi esterni, poco condizionati da preesistenze, segnarono il loro stato di avanzamento con una toponomastica sincronicamente attenta alle vicende e ai protagonisti della storia nazionale. Ai suoi inizi presenta anch'essa le caratteristiche di una fondamentale omogeneità, poi corrotta da toponimi di diversa estrazione. L'omogeneità diventa così un fatto di sopravvivenza, ma non mancano casi in cui ad essa si perviene progressivamente. Un esempio è dato dalle vie Bixio 1911), Pavese, Pellico (1928), innestate sull'asse di via Isola (1894), dove in tempi recenti si è pure aggiunta la via Berlinguer.



Mentre questo avviene ad occidente, ad oriente nasce e si sviluppa l'area dei poeti. Si comincia con Foscolo, Ariosto, Manzoni; vengono a mancare Alfieri, Parini, Tommaseo, anch'essi destinati a quest'area; si finisce con Dante, Leopardi, Tasso e si trovano così riuniti 6 degli 8 poeti di cui si orna la toponomastica cittadina. Sono rimasti esclusi Carducci, che già all'inizio del Novecento aveva segnato il confine nord della piazza d'Armi e Pascoli che poco oltre la metà ne avrebbe segnato l'opposto.

Particolare è il caso dei grandi maestri della musica italiana. La data della morte (1907) volle che, già nel 1911, a Romualdo Marengo, gloria locale, universalmente noto come autore del ballo *Excelsior*, toccasse un corso prestigioso, posto a saldatura tra la città vecchia e la nuova, in precedenza intitolato alla Regina Margherita. Nel 1930 per Donizetti, Puccini, Rossini, Bellini, si scelse un'area periferica, in corso di sviluppo alle spalle della chiesa di San Rocco. Restò escluso Verdi, ma piace pensare che ciò sia avvenuto perché quella destinazione non fu considerata sufficientemente degna. Occasione migliore si diede solo nel 1945, quando gli fu intitolata la via di grande scorrimento fiancheggiata dalle caserme di fanteria e di artiglieria, per molti anni via Umberto I. Nobilitatasi anche l'area di S. Rocco, lì si tornò nel 1951 con le vie Giordano e Mascagni e nel 1970 con la via Toscanini.

Quando la città si spinse verso est, sino a raggiungere la strada statale n° 35 bis dei Giovi, venne colta l'opportunità di ricordare personaggi da poco scomparsi: politici locali, sindacalisti, alti esponenti di partito, un presidente della Repubblica. La loro comune qualifica di servitori pubblici porta a considerare toponomasticamente omogenea anche quest'area. I suoi sviluppi associarono poi nel ricordo fatti locali e nazionali, episodi esemplari, partigiani e con essi un martire, un benefattore, due scrittori. Tanta diversità affida alla toponomastica fatti e personaggi all'onore della cronaca, la testimonianza di sentimenti vissuti. È una motivazione che accomuna tutte le scelte, ma che non consente di individuare la presenza dell'omogeneità.

Gli esempi portati sin qui si riferiscono principalmente a casi in cui l'omogeneità fu perseguita e conquistata in tempi anche abbastanza lunghi. Molto è cambiato negli ultimi cinquant'anni, perché l'omogeneità è stata spesso assicurata da piani di urbanizzazione già interamente corredati da toponimi al momento stesso della loro approvazione.

Si cominciò nel 1957 con l'ex piazza d'Armi, per la quale furono tracciate otto vie e scelti altret-

tanti nomi di città. Prima di allora solo Roma aveva avuto tale onore, tosto che divenne capitale d'Italia e, come si conveniva, le era stata ceduta la contrada Grande<sup>38</sup>.

Passati pochi anni, vennero a mancare Piacenza e Torino: la prima per fare posto a un insediamento scolastico; la seconda a favore di Papa Giovanni XXIII. Il gioco dei cambi porta anche a queste conseguenze: a Novi tra tanti nomi di città manca proprio quello di Torino, a cui fa quotidiano riferimento come capoluogo regionale.

Nel 1976 il Consiglio comunale approvò il piano di lottizzazione di un'area destinata ad accogliere piccole imprese già presenti in altre parti della città o di nuova costituzione. Quando vi si attivò il Cipian, la toponomastica era già stata definita e aveva assunto come denominatore comune la celebrazione dei vari rami di attività: l'Industria, l'Artigianato, il Commercio, la Meccanica, la Tecnica e il Lavoro come denominatore comune. Sono sei toponimi molto usati in tutti i Comuni con insediamenti dello stesso tipo.

Nel 1984 l'intitolazione delle vie e della piazza del sobborgo rimasto noto come G.3 scelse i nomi di eminenti figure dell'Assemblea Costituente e protagoniste della nascita della Repubblica: Enrico De Nicola, Umberto Terracini, Benedetto Croce, Pietro Nenni, Aldo Moro, Ugo La Malfa, Giuseppe Romita, ai quali si aggiunsero poi Alcide De Gasperi, Giuseppe Saragat e Sandro Pertini. Mancano Einaudi e Togliatti, per i quali si era già provveduto nel 1970.

Dopo una lunga e tormentata gestazione, l'Unione Europea era diventata una realtà consolidata, già circolava una moneta comune e nel 2003, quando si definì l'urbanizzazione della zona industriale 1, fu una scelta davvero felice darle una toponomastica che consacrasse le figure e i trattati che avevano condotto a quel compimento.

L'intervento più recente è del 2005 e riguardò un'area prima occupata dall'Ilva, per la quale la Giunta scelse queste intitolazioni: via delle Filande, soprattutto a ricordo della lavorazione della seta, giunta nell'Ottocento a prodotti di riconosciuta eccellenza sui mercati mondiali; via delle Vetrerie, vissute a supporto di numerose e importanti fabbriche di lampadine; via della Ferriera, il nome del primo stabilimento siderurgico, attivato nel 1913 e giunto come Ilva ad occupare 2.500 addetti nel 1957.

Anche queste scelte sono ricche di significati variamente percepiti. Esse confermano che i nomi degli spazi urbani hanno legami assai

stretti con il contesto socio-economico, politico e culturale in cui cresce la città, vive la nazione, in un orizzonte che dilata i suoi confini all'intero mondo.

## Bibliografia

- Leari E., *Lo sviluppo topografico demografico ed economico negli ultimi quattro secoli*, Alessandria, Ferrari Occella, 1962.
- Leari E., "Novi Ligure: Piemonte o Liguria?", in *Novinostra*, n. 3, Novi, 1970, pp. 4-8.
- Leari E., *Lettura storica della forma urbana* Genova, Dissgell, 2004, pp. 67-89.
- Leari E., *Profilo storico di un'area industriale. Media Valle Scrivia Piana di Novi*, Novi, Rotary Club, 2005, pp. 37-68.
- Leari E. "Novi Ligure. Lettura storica della toponomastica urbana", in *In Novitate* fasc. I (n. 47), Novi, 2009, pp. 7-32.
- Lucarno G., "Analisi economica e sociale della città di Novi attraverso una guida turistico commerciale del 1889", in *Novinostra*, n. 2, Novi, 1993, pp. 78-94.
- Lucarno G., "Solo Novi? Si può", in *Novinostra*, n. 1 Novi, 2001, pp. 88-91.
- Trucco V.A., Allegri R., *Novi Ligure. Le sue origini. Il suo nome. La Prima pagina della sua storia*, Alessandria, Società storica del Novese, Tipografia Viscardi, 1977, pp. 11-27.

## Note

<sup>1</sup> Leari E. "Novi Ligure. Lettura storica della toponomastica urbana" in *In Novitate* fasc. I (n. 47), Novi, 2009, pp. 7-32.

<sup>2</sup> Trucco V. A., Allegri R., *Novi Ligure. Le sue origini. Il suo nome. La Prima pagina della sua storia*, Società storica del Novese, Alessandria, Tipografia Viscardi, 1977, pp. 11-27.

<sup>3</sup> Leari E., *Lo sviluppo topografico demografico ed economico negli ultimi quattro secoli*, Alessandria, Ferrari Occella, 1962, pp. 16-20.

<sup>4</sup> È così anche per la già citata contrada Ghirardenga e la contrada dei Gatti, che manterranno inalterata la loro intitolazione; si brancola invece nel buio per le contrade dei Bovoni, del Bregno, dei Canevari e dei Peroli, che l'hanno poi mutata. Ci si trova nella stessa condizione quando si fa riferimento ad un'attività, perché nella cronologia della destinazione d'uso degli spazi urbani ci sono vaste lacune. Troviamo una contrada del Forno e una contrada delle Toppie la cui identificazione sarà confermata dalla cartografia di un'epoca successiva; mentre per la contrada della Nave e la contrada de li Barati si possono fare solo delle ipotesi. Sono presenti anche una contrada Grande e una contrada Nuova. La prima è nel territorio della parrocchia di S. Pietro e porta tale nome perché è di gran lunga la più popolosa (337 anime); la seconda è con Sant'Andrea ed è prossima ad ospitare il Monte di Pietà, che sarà aperto nel 1611.

<sup>5</sup> Ibidem, *Le fiere di cambio*, pp. 214-229.

<sup>6</sup> Ibidem, p. 49.

<sup>7</sup> Ibidem, pp. 53-55.

<sup>8</sup> Ibidem, pp. 211-213.

<sup>9</sup> Ibidem, p. 87.

<sup>10</sup> Ibidem, p. 82.

<sup>11</sup> La serie degli interventi urbanistici si arricchisce sempre più. Fra il 1800 e il 1829 è stata abbattuta la porta dei Cappuccini e si sono ricavati nuovi spazi per la piazza del Mercato. Sull'area prima occupata dalle scuole dei Gesuiti, è stata aperta la piazzetta della Legna. Nel 1850 è stata sistemata la piazza della Stazione, è stato demolito un lungo tratto delle mura fra porta dei Cappuccini e porta Zerbo e sugli spalti è stata piantumata l'Allea dei platan. L'inaugurazione dell'illuminazione a gas

nel 1859 e la conclusione dei lavori per l'acquedotto nel 1882 hanno dato il nome alla via Gazogeno e alla via Cisterna, prima denominata salita al castello.

<sup>12</sup> Leari E., "Novi Ligure: Piemonte o Liguria?", in *Novinostra*, n. 3, Novi, 1970, pp. 4-8.

<sup>13</sup> Id. *Lo sviluppo topografico ...*, cit., p. 84.

<sup>14</sup> Lucarno G., "Analisi economica e sociale della città di Novi attraverso una guida turistico commerciale del 1889", *Novinostra*, n. 2, Novi, 1993, pp. 78-94.

Piazza Vittorio Emanuele II è diventata piazza della Collegiata; piazza della Stazione, piazza Vittorio Emanuele II; via Forno nuovo, via Lorenzo Capelloni; via Garibaldi, via Umberto I; via degli Orti, via Garibaldi; via Forno Monache, via don G. Peloso; via dei Macelli, via Serra; via Nuova, via Monte di Pietà; via del Funghino, via Verri; via piazza d'Armi vecchia, via Antica Libarna; via dei Forchini, via S. Martino; via delle Toppie, via Gagliuffi; salita del Castello, salita Ravazzano; via Alessandria, via Mazzini; via Gazogeno, via Pietro Isola; via degli Spalti, via Circonvallazione (ex Allea dei platan); vicolo del Tornitore, vicolo Robbiano; vicolo Martelli, vicolo Poggio; vicolo Forno Monache, vicolo Cattaneo; vicolo Gambarotta, vicolo Giroldi.

Ci sono nomi di cose sostituiti con nomi di persona: personaggi il cui nome è a vario titolo scolpito nella storia della nazione (Vittorio Emanuele II, Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi) e altri, più numerosi, il cui nome è legato a Novi per nascita o consuetudine di vita: Lorenzo Capelloni (segretario particolare di Andrea Doria, storiografo), don Giuseppe Peloso (da notissima famiglia di filandieri, insigne benefattore), Faustino Gagliuffi (scolopio, docente di retorica a Roma e Urbino, insegnante di latino nel collegio dei Somaschi a Novi), Santo Ravazzano (munifico sostenitore dell'ospedale), Pietro Isola (poeta e letterato, patriota, primo presidente dell'Accademia Filarmónica Artistica e Letteraria).

<sup>15</sup> Leari E., "Lo sviluppo topografico ...", cit., pp. 86-87.

<sup>16</sup> Non si dirà più Passeggiata lunga, ma viale Regina Elena; non strada di Circonvallazione, ma viale Regina Margherita; non via dell'Ospedale, ma via Cavour, non strada di Betlemme, ma via Cavallotti; non via Borgo Storto, ma via Casteldragone; non via Borgo Dritto, ma via Lavandaie; non strada di Serravalle, ma strada di Genova; non strada di Basaluzzo, ma strada di Ovada. Quartieri provvisori diventa piazza L. Marengo; spalto filanda Predasso, spalto Montebello; strada della Castigliona, via della Castigliona; androna Teatro Cavanna, androna Teatro vecchio. Sono poi citati dodici vicoli intestati a famiglie novesi, la cui intitolazione è tuttora viva.

<sup>17</sup> Il 24 ottobre 1900 si era discusso sull'opportunità di dare un nuovo nome al viale dei Cappuccini. Erano state avanzate varie proposte e si erano formati due schieramenti: uno a favore di Felice Cavallotti, leader dell'estrema sinistra radicale, l'altro a favore del re Vittorio Emanuele III, ascenso al trono dopo l'assassinio di Umberto I. Non ci poteva essere una contrapposizione più netta ed ogni decisione era stata rimandata.

<sup>18</sup> Il corso Regina Margherita venne diviso in due tratti e diventò corso Romualdo Marengo da piazza 20 Settembre al peso pubblico di piazza del Mercato, e, di seguito, corso Francisco Ferrer fino a piazza Sant'Andrea, che diventò piazza Giordano Bruno. La parte della circonvallazione a monte, realizzata pochi anni prima con il taglio della Costa, ebbe il titolo di via del Popolo.

<sup>19</sup> Id. "Solo Novi? Si può", *Novinostra*, n. 1, Novi, 2001, pp. 88-91.

<sup>20</sup> Nel lungo elenco di 20 nuove intitolazioni ce ne sono 9 che ricordano luoghi e date della prima guerra mondiale (Monte Sabotino, Monte Grappa, 4 Novembre ...). Cinque vie vengono intitolate a scrittori sensibili ai grandi temi dell'etica civile: Silvio Pellico, Alessandro Manzoni, Giuseppe Parini, Nicolò Tommaseo, Edmondo De Amicis. Ci sono tre nomi di politici illustri: Urbano Rattazzi, Benedetto Cairoli, Francesco Crispi;



sono ricordati tre medaglie d'oro e un pittore novese; una via assume il nome della località in cui va a sfociare.

<sup>21</sup> Id. *Lo sviluppo topografico ...*, cit., p. 138.

<sup>22</sup> Un documento dell'Ufficio Tecnico, senza data, ma certamente redatto negli anni 1937-38, elenca 60 vie, 20 vicoli e 6 strade esterne, indicandone la lunghezza e il tipo di fondo. Le vie sono complessivamente lunghe 21.540 metri, di cui 5.120 selciati; i vicoli ne misurano rispettivamente 870 e 770. Le vie più lunghe (Adua m 1.160, Mazzini 1.060, Pietro Isola 1.040, Ovada 1.000, corso Marengo 950) e tutte quelle molto trafficate non sono selciate. Lo sono quasi tutte le vie del centro storico e 18 vicoli su 20.

<sup>23</sup> Il 10 agosto ci sono altri cinque cambi: la strada che congiunge via Casteldragone a via Tuara diventa strada privata Giacomo Leopardi; piazza Palazzo Civico si chiamerà piazza 28 Ottobre; non più via Monte di Pietà, ma via Gabriele D'Annunzio; non vicolo Siberia, ma via 24 maggio. Lo spiazzo nel quale nel 1861 è stato sistemato un obelisco a ricordo dei caduti di tutte le guerre assume una sua identità come piazzale dell'Indipendenza.

<sup>24</sup> Piazza Palazzo Civico ritorna ad essere piazza 28 Ottobre; corso Regina Elena diventa corso Italia; piazza Vittorio Emanuele II, piazza della Repubblica; via Umberto I, via delle Forze Armate. Il Teatro civico Carlo Alberto sarà chiamato Teatro Romualdo Marengo. «Ogni altra intestazione, denominazione, indicazione, insegna, in edifici pubblici e privati ed in pubblico esercizio in contrasto con quanto sopra, è eliminata». «Il Monumento a Vittorio Emanuele II, che fra l'altro è stato per cinquant'anni in piazza della Stazione (ora Piazza della Repubblica) una palese offesa all'arte ed al buon gusto, sarà abbattuto». Il giorno precedente, anche il periodico locale "La Torre" ha auspicato l'allontanamento del monumento ed ha avanzato una sua proposta di riforma della toponomastica cittadina, a favore di alcune illustri figure del passato socialista e radicale, scelte non per i loro titoli politici ma per i loro meriti nelle lettere e nelle arti.

<sup>25</sup> Piazza 28 ottobre diventa piazza 27 Aprile; viene cassata e non sostituita "perché inutile", la denominazione piazzale Impero data ai Giardini. Riprendono il vecchio nome due vie e due piazze: via Adua torna ad essere via Felice Cavallotti; via Italo Balbo, via Alessandria; piazza Costanzo Ciano, piazza 20 Settembre; piazza della Repubblica, piazza della Stazione. La via delle Forze Armate muta il suo nome con quello di Giuseppe Verdi. La via 20 Settembre, la cui presenza crea confusione con la piazza omonima, viene intitolata a Giacomo Demicheli, un sindaco benemerito; uno dei due vicoli Spinola diventa il vicolo Alfieri; la via Villalvernia si chiamerà prolungamento di via Manzoni.

<sup>26</sup> Quando decide di rendere onore «a fatti e uomini che si distinsero nell'epoca che possiamo definire come 2° Risorgimento Italiano», il Consiglio Comunale non può fare altro che procedere a delle sostituzioni, e così il 28 aprile 1947 via Collegio diventa via Antonio Gramsci; via Serra, via Giacomo Basso; piazza Paolo Giacometti, piazza Giacomo Matteotti; piazza della Stazione, piazza della Repubblica. Con la stessa delibera, la via Dogana viene intestata a Giovanni Amendola, la piazza De Negri a don Giovanni Minzoni, la piazza Carenzi ai Martiri della Libertà. La Prefettura approva il resto e rigetta questi ultimi tre cambiamenti. Il Consiglio Comunale si adegua: intitola a don Giovanni Minzoni la via Verri e a Giovanni Amendola l'ultimo tratto di via Felice Cavallotti; lascia cadere la proposta a favore dei Martiri della Libertà. Un'osservazione: a pochi anni di distanza, la piazza della Stazione è ridiventata piazza della Repubblica, ma la prima celebrava la Repubblica di Salò, questa celebra la Repubblica Italiana proclamata il 2 giugno 1946.

<sup>27</sup> Il 22 febbraio 1951 sono diventate ufficiali 6 intitolazioni di uso comune: 2 salite (Maina, alla Bricchetta), 2 crose (della Sospira, della Maccharina), 1 piazzale (della Pieve), 1 traversa

(per Boscomarengo). Ci sono poi 6 vie: due prendono i nomi di Umberto Giordano e Pietro Mascagni, quattro quelli di presenze ben note (Ospedale, Lodolino, Casteldragone) e di un antico percorso (Antica di Genova).

<sup>28</sup> Ibidem, p. 141.

<sup>29</sup> Il momento arriva il 26 marzo 1970, quando il Consiglio decide la denominazione di 13 nuove vie. Con quelli di Togliatti ed Einaudi, ci sono altri nomi di spicco del panorama politico nazionale (Luigi Sturzo, Filippo Turati, fratelli Nello e Carlo Rosselli) e locale (Teresio Testa), nomi di sindacalisti (Giuseppe Di Vittorio, Bruno Buozzi, Achille Grandi), nomi di scrittori (Carlo Collodi, Giulio Verne), un grande direttore d'orchestra (Arturo Toscanini), un astronomo novese, collaboratore di Newton (Giulio Ciampini). Lo si può dire un assortimento davvero felice.

<sup>30</sup> Leardi E., *Profilo storico di un'area industriale. Media Valle Scrivia Piana di Novi*, Novi, Rotary Club, 2005, pp. 37-68.

<sup>31</sup> Id., "Lettura storica della forma urbana", Genova, Dissgell, 2004, pp. 67-89.

<sup>32</sup> «Al fine di ricordare gli eroici 6 cittadini trucidati per rappresaglia durante la ritirata tedesca nel mese di aprile 1945», in questa, che è stata la zona del loro sacrificio, il 9 giugno 2005 nasce la via Caduti del Lodolino. Un prolungamento della via don Beniamino Dacatra il 15 settembre dello stesso anno diventa viale Caduti di Nasiriyah «affinché la Patria possa non dimenticare mai l'estremo sacrificio di quelle persone». Lo stesso giorno, sempre in zona Lodolino, un'area verde assume il nome di parco Nicolas Green, a ricordo di un piccolo turista inglese ucciso in Italia durante un tentativo di rapina il 25 settembre 1994. Lo si fa «ricordando il meraviglioso gesto compiuto dai genitori con la donazione degli organi del bambino», un esempio «che ha dato il via ad una forte sensibilizzazione dell'opinione pubblica e che ha fatto triplicare le donazioni in Italia».

<sup>33</sup> Girardengo, Gatti, Cavanna, Carmine, Dominio, San Nicolò, San Pietro, Sant'Andrea, già presenti nel 1592; Durazzo, Maddalena, Misericordia, San Rocco, Collegiata, Castello nel 1814.

<sup>34</sup> Come nel caso di via degli Orti diventata via Garibaldi; piazza della Stazione, piazza Vittorio Emanuele II; l'Allea dei platani, corso Regina Margherita e poi Romualdo Marengo; via Orfanotrofio, via Marconi; via Torino, via Papa Giovanni XXIII.

<sup>35</sup> Gli esempi più clamorosi vengono da due piazze: piazza della Stazione, Vittorio Emanuele II, della Repubblica, della Stazione, della Repubblica, Falcone e Borsellino; piazza S. Maria, della Collegiata, Vittorio Emanuele II, della Collegiata, Maria-no Dellepiane.

<sup>36</sup> Gli eventi ricordati sono 17. Cinque portano la data del loro accadimento: le piazze 20 Settembre (1870, presa di Roma); 27 Aprile (1945, liberazione di Novi dal regime nazifascista); 11 Settembre (2002, attacco alle torri gemelle di New York); le vie 24 Maggio (1915, ingresso dell'Italia nella 1° guerra mondiale); 4 novembre (1918, giorno della vittoria). Dodici eventi celebrano fatti importanti della storia nazionale (piazzale Indipendenza, via dei Mille, viale della Rimembranza, piazza della Repubblica, piazzetta della Lira) e internazionale (viale Unione Europea, via delle Nazioni Unite, Trattati di Maastricht, Bruxelles, Parigi, Roma, Schengen).

<sup>37</sup> Ci sono nomi di monti (Grappa, Pasubio, Sabotino, Santo, Montello), fiumi (Isonzo, Piave, Timavo), località (Montebello, S. Martino, Solferino), città (Fiume, Gorizia, Nizza, Trento, Trieste, Venezia, Zara) scelti a ricordo delle guerre per l'indipendenza e soprattutto del 1° conflitto mondiale.

<sup>38</sup> Le scelte del 1957 trovarono facili motivazioni: Torino prima capitale del Regno e capoluogo della Regione; Milano e Tortona, città con le quali Novi fu a lungo in conflitto quale terra di confine della Repubblica di Genova; Bologna e Piacenza, città con le quali intrattenne intensi rapporti commerciali; Firenze, Napoli, Venezia, città d'arte care a tutti gli italiani.

